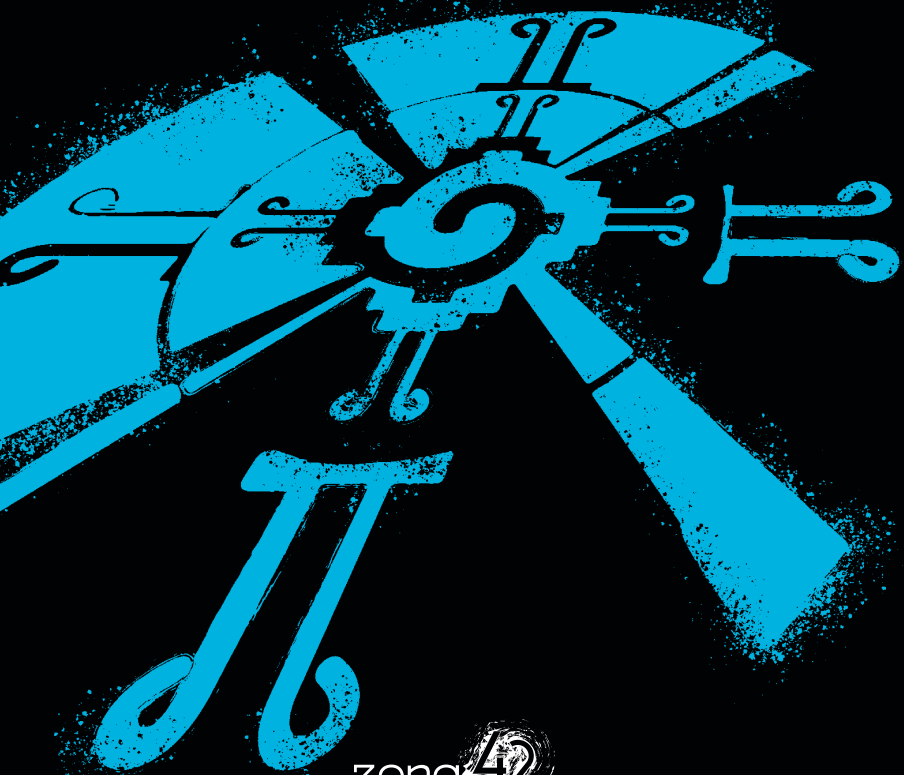


manish MELWANI\_

# IL DOMINIO DEL LEVIATANO



zona **42**



42  
NO  
DI

a cura  
di Vargas

Manish Melwani  
*Il Dominio del Leviatano*

titolo originale: *The Dominion of Leviathan*  
traduzione di Jodie Vega

©2022 Manish Melwani  
©2024 Zona 42 Srls  
Tutti i diritti riservati - Pubblicato in accordo  
con l'Agenzia Letteraria Piergiorgio Nicolazzini

I Edizione Zona 42, novembre 2024  
ISBN 979-12-80868-74-9

Edizioni Zona 42, Modena  
[www.zona42.it](http://www.zona42.it) - [info@zona42.it](mailto:info@zona42.it)

*Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli  
e Annalisa Antonini.*

manish MELWANI\_

# IL DOMINIO DEL LEVIATANO

Traduzione  
di Jodie Vega



zona **42**



*Un resoconto dei mondi che compongono il dominio del nostro Grande Dio Leviatano.*

*Redatto su siderovello, sotto il patrocinio di Aiace, Sovrintendente del Leviatano.*

*– Aiace! Sommo tra gli Ascendenti! Aiace! Portentoso Signore di Europa!*

*– Aiace! Magnanimo Reggente di Callisto e Ganimede!*

*In commemorazione del millesimo anniversario della sua Ascesa oltre l'umanità.*





La Città della Festa su Mercurio fu costruita un secolo fa, per celebrare il novecentesimo anniversario dell'Ascesa di Sua Eccellenza Aiace. Il nostro augusto Signore aprì le festività pilotando un dau gravitazionale dall'orbita sacra del Leviatano fino al cuore del sistema solare. La traiettoria fu perfetta: il nobile Aiace colpì il lato buio di Mercurio come una meteora. Con lo stendardo del Leviatano stretto nella mano possente, scalò la ziggurat dai cento gradini della Città della Festa, dove attese il sorgere del sole.

L'alba arriva lenta su quel piccolo mondo roccioso, ma quando infine giunge, è brutale, incandescente e sacra. Da secoli gli Ascendenti vengono in pellegrinaggio per vederla. E fino alla celebrazione, cento anni fa, di Sua Eccellenza Aiace, era usanza che fossero accompagnati

dai più antichi e onorevoli tra i nostri Cugini Inferiori.

Questi umani – i sovrani prescelti della Terra! – reputavano l'alba su Mercurio un modo sacro per morire. Un modo, forse, per Ascendere nei loro ultimi istanti di vita. Perché, nonostante gli Ascendenti possano sopravvivere senza difficoltà alla luce diurna di Mercurio, per gli umani inalterati è impossibile. A così poca distanza dal sole, gli occhi cuociono nelle orbite, la carne frigge e il sangue ribolle sotto la sideroarmatura. Le urla crescono e cessano – un rintocco votivo grazie al quale noi Ascendenti, i Cugini Superiori dell'umanità, possiamo contemplare i sacri misteri del Dominio del Leviatano.

Ma per celebrare il novecentesimo anno da semidio di Sua Eccellenza Aiace, su Mercurio furono portati anche umani di altro genere.

Non nobili, no. Si trattava di mera plebaglia che Indra strappò dalle strade affollate della Terra. Nessuno di quegli umani aveva mai lasciato il pianeta. Nessuno aveva mai visto un ascensore

spaziale, se non forse sotto forma di fili lontani che ricucivano l'orizzonte.

Cinti solo di sideroarmatura, furono scagliati sulla superficie di Mercurio a pochi minuti dall'alba inesorabile. Quindici chilometri li separavano dalla Città della Festa, con il sole rovente alle calcagna. Gli umani si affannarono su rocce e crateri, balzando goffamente e ruzzolando nella gravità estranea. Coloro che inciampavano – che soccombevano al freddo, alla fatica o semplicemente alla paura – furono inceneriti dal sole.

Uno splendido spettacolo, invero, per commemorare Sua Eccellenza.

Ben si sa, ovviamente, che soltanto un'umana riuscì a raggiungere la Città della Festa, pochi istanti prima dell'alba. Ne varcò la soglia mentre il sole ardente valicava l'orizzonte e le banderuole della città divampavano in fiamme lucenti. Si inerpicò con fatica sui cento gradini della zigurrat, ognuno più alto e arduo del precedente. Si inerpicò finché, sotto lo sguardo incredulo della folla, raggiunse il podio, afferrò lo stendardo del

Sommo Leviatano dal suo posto accanto al trono e se ne servì per attentare alla vita del Nostro Signore Aiace.

Nessuno aveva mai visto niente di simile. Non gli Ascendenti riuniti, né i fedeli sovrani della Terra, a bocca aperta nei loro brevi, ultimi istanti prima di morire bolliti dal sole. Dal canto suo, Sua Eccellenza Aiace elogiò l'attentato alla sua vita come il culmine del suo novecentenario.

I giochi continuarono in pompa magna per gran parte della mattinata mercuriana. In seguito, la Città della Festa fu abbandonata. È ancora in piedi: un cerchio spezzato, aperto sull'alba, inutilizzato da quasi un secolo. La sua crudele bellezza architettonica, ispirata alle antiche arene dei gladiatori, è ben nota. Ben noto è anche l'ingegnoso funzionamento degli stendardi e banderuole della Città, che brillano di un argento stellato durante le lunghe notti mercuriane e sublimano con ogni alba gloriosa, proiettando sulla roccia lo stemma ciclonico del Leviatano, con luci e ombre ondegianti.

E per quanto riguarda l'umana che cercò di uccidere Sua Eccellenza Aiace; ciò che le accade, è parimenti noto.



*L'umile scriba che redige questo resoconto su siderovello non osa esporsi all'immensa potenza di Aiace, né alla maestà del Sacro Leviatano.*

*E così deve accontentarsi di Mercurio, Venere, la Terra e Marte, la lontana orbita delle lune del Leviatano e il suo rifugio di storica, quel piccolo, patetico mezzo mondo: Cerere.*





Venere è un mondo dall'ironia crudele. I nostri predecessori diedero a questo pianeta il nome di una divinità dell'amore, ma per i nostri fratelli e sorelle, condannati per i loro crimini, è un luogo di penitenza: di infiniti, faticosi passi sotto un cielo sulfureo. Eppure, alcuni dicono che c'è ancora amore in questo luogo. Dicono che Venere sia la prova della sconfinata profondità del cuore del Leviatano e del grande affetto che Sua Eccellenza Aiace dimostra ai suoi vassalli – perfino quelli che gli si sono rivoltati contro.

Su Venere, persino i profanatori più vili possono trovare redenzione. Non è semplice – Venere è un mondo di canyon labirintici, di pressioni atmosferiche brutali, di incessanti miraggi dovuti alla luce filtrata dalla densa atmosfera. Un posto dove i corpi Ascendenti vengono spinti oltre il limite, affinché le menti Ascendenti

possano contemplare il tradimento, il perdono, la redenzione.

Dozzine di loro sono imprigionati su Venere. Traditori, spergiuri, cospiratori.

Ninurta, un tempo comandante delle legioni in vece di Aiace.

Bellerofonte e Mafdet, che negoziarono la pace di Fobos.

Raijin, scagliafulmini, che combatté a fianco di Aiace su Marte e su Ganimede lo tradì.

E Ishtara, un tempo prediletta di Aiace, un tempo la sua confidente più vicina. Ora è la Signora di Venere. Come prova del suo amore, integro nonostante i suoi cuori spezzati, Aiace costruì per lei una fortezza monastero sulla vetta più alta di Venere. Ora Ishtara risiede lì e osserva i suoi compagni dai diecimila occhi dei satelliti.

Meritavano la morte, ma invece Sua misericordiosa Eccellenza Aiace diede loro un mondo intero. I traditori vagano senza sosta, attraverso valli e lungo vasti altopiani continentali. Cercano pilastri di materia tenebrosa, marchiati dallo

stemma dell'occhio ciclonico del Leviatano; depositi di razioni ed equipaggiamento che Aiace, nella sua magnanimità infinita, fa piovere su di loro dall'orbita. Odo voci spettrali e passi che echeggiano tra i precipizi e i canyon roventi. Ma seppure chiamino a gran voce, seppure cerchino, supplichino e piangano, non si incontreranno mai.

Uno dopo l'altro i traditori si dirigono verso le montagne, in cerca di Ishtara. Ma quelle vette sono infide e scoscese; avvolte da un veleno in grado di corrodere perfino il carapace di un Ascendente.

Immaginate ora una delle nostre sorelle o fratelli Ascendenti su Venere. Raijin, per esempio. O Cassandra: colei le cui molteplici invenzioni scorrono tutt'ora nel nostro sangue ricco di naniti. Immaginateli indeboliti dopo la lunga prigionia, mentre scalano con fatica i versanti delle montagne, stremati al punto da aver dimenticato persino il proprio nome, i propri crimini, il sacro volto del Leviatano. Immaginate mentre

inciampano e cadono in ginocchio. Immaginate la pioggia acida che comincia a corroderne gli esoscheletri corazzati, esponendo la carne, divorando gli organi, riducendo delle semidivinità a nient'altro che ossa in lenta dissoluzione sul versante montuoso.

Le vette e i valichi di Venere sono disseminati di corpi in disfacimento sotto la coltre di nubi tossiche. Nessuno di loro ha trovato ciò che stava cercando. Alcuni dicono che non si tratta di una tortura. Che Venere non è una prigione, ma un luogo di redenzione, di severa misericordia. Che, col tempo, tutti coloro che si pentiranno faranno ritorno alla sacra orbita del Leviatano.

Ma finora, nessuno è mai riuscito a scappare dall'opprimente abbraccio di Venere.

*Questa semplice scriba è degna di raccontare questa storia?*

*Dovrebbe quest'umile storica esprimersi a parole sue, o fare da testimone senza nome al supremo scorrere della storia?*

*Eppure...*

*Ancor prima di avere un nome, il Sacro Leviatano già plasmava questo sistema: trasformava la vita sulla terra, spogliava Marte della sua magnetosfera alterando per sempre questo freddo e silenzioso mondo: Cerere.*



La Terra, la nostra casa ancestrale, è un mondo di meraviglia e orrore. Entrando nella sua orbita una persona può percepire il peso della mitologia, del retaggio; di un'origine antica. Sul lato buio le luci delle città terrestri brillano come costellazioni, cedendo il passo a distese di oceano infinito, foreste rigogliose e vaste pianure. Il paesaggio vi darà il benvenuto durante la discesa dell'ascensore spaziale. Sentirete la sua gravità ancestrale fin dentro i vostri organi e le vostre ossa. Questa è casa. La Terra è sempre stata casa.

Ma nonostante i luoghi selvaggi del Pianeta Madre siano straordinari – come le sue vette coperte di neve e le vaste giungle che brulicano di vita – le sue città sono sudice e decrepite: una serie di bassifondi senescenti.

I nostri Cugini Inferiori spadroneggiano pomposamente su questa contraddizione. Ci

danno il benvenuto con sontuosi banchetti e organizzano spettacolari spedizioni verso le cime del Nanga Parbat, del Baintha Brakk o del Denali. Recitano la parte del monarca, nonostante presiedano su insurrezioni, lotte intestine e degrado.

Se vi è capitato di essere ospiti dei sovrani terrestri li avrete visti inchinarsi e strisciare, indossando gingilli di scarto e patetiche imitazioni dei nostri costumi. Per racimolare favore, offrono la loro progenie come attendenti e implorano Nostro Signore Aiace di autorizzarli ad affrontare le Prove. Si credono padroni, al sicuro tra guglie e lettighe. Ma non sono diversi dai loro antenati, quei principi mercanti che, mille e cinquecento anni fa, quasi estinsero la vita di questo pianeta, quegli stolti che fuggirono su Marte dopo aver saccheggiato la Terra e saturato la sua atmosfera di veleno.

I sovrani della Terra sono codardi, compiaciuti del loro benessere in mezzo a tutta quella sofferenza. Non ricordano la storia né si curano



dei suoi schemi. Ma *io* ho studiato la storia, sia umana che Ascendente. *Io* ricordo:

– gli Accordi di Ulaanbaatar, le Rivolte di Kinshasa e lo stabilimento e l'imposizione della Pax Leviatana su questo pianeta;

– i cicli di violenza: purghe, inchieste ed esecuzioni che macchiano le pagine della storia, per venire poi cancellate e dimenticate;

– le canzoni sediziose, tramandate di generazione in generazione, cantate con allegria nelle baraccopoli e nei bassifondi che si estendono all'ombra di torri possenti;

– i muri imbrattati di slogan, intravisti mentre fuggivo tra i vicoli affollati;

– il suono dei bambini che giocano scalzi, la violenza incombente degli adolescenti a caccia di avanzi;

– un vecchio che rimesta una pentola di ferro, il delizioso profumo dello stufato di carneclone;

– le strane piante argentate che purificano le acque fetide ma che uccidono chi osa toccare le loro foglie o mangiare i loro frutti;

– i soldati, ovunque soldati: pattuglie, guarnigioni e legioni munite di armi che riducono il corpo umano in poltiglia o in cenere, con indosso armature forgiate su Marte e ornate con il furioso stemma ciclonico del Leviatano;

– i bambini fucilati, torturati, disintegrati per aver rubato del cibo o per aver arrabattato dispositivi di comunicazione con parti rubate;

– i crani dei genitori in lutto fracassati dai calci dei fucili.

Sì, ricordo la Terra. E ricordo la prima volta che lasciai il pianeta: l'alba, resa enorme e gloriosa dalla scalata dell'ascensore spaziale.

Ricordo il mio ritorno, e gli strani giorni frivoli che seguirono la *mia* Ascesa oltre l'umanità: banchetti e feste, celebrazioni e sicofanti, il mio volto trasformato che adornava le mura della città dove sono nata.

E ricordo a cosa servì tutto questo: a nulla. Assolutamente a nulla.

Ben presto ci sarà un'altra grande celebrazione sulla Terra; una celebrazione per onorare la

Nostra amata e benevola Eccellenza Aiace. Persino in questo momento, i lavoratori faticano per erigere una nuova Città della Festa sopra montagne e steppe. Ma prima che ci andiate, vi prego di indugiare un poco. Vi prego di visitare le altre città del Pianeta Madre, quelle che non hanno alcun motivo di celebrare. Vagate per le strade affollate, osservate le persone che vivono la loro vita all'ombra di quelle torri. Visitate un tempio terrestre dedicato al Sacro Leviatano e onorate il nostro dio meditando sul grande meccanismo che tutto soggioga.

C'è una gravità profonda che unisce stenti e celebrazioni, che si estende per milioni e milioni di chilometri. Le metropoli terrestri, corrotte e cadenti, sono gemelle delle nostre città ingioiellate, così lontane, cullate dalla sacra orbita del nostro Grande Dio.

Prego che riflettiate su questo.

Prego che possiate capire ciò che intendo con le mie parole.



*Casa è una collezione di cicatrici scolpite su vello  
e carapace.*

*Ogni poeta, prima o poi, si dirige verso casa, ma  
dove si trova ora la casa di questa poeta?*

*La Terra o Marte, Callisto o Ganimede, il fred-  
do Europa, o questo silenzioso e ghiacciato mezzo  
mondo: Cerere.*